

**Omelia del Superiore generale,
don Domenico Soliman,
nella Messa per l'80° di fondazione della Casa di Lisbona
e della nostra presenza in Portogallo**

Lisbona - Portogallo
22 ottobre 2023

Ottanta anni di vita paolina, di bene seminato in questa terra, di amore alla Parola di Dio portata in molte famiglie portoghesi... Quanti volti e quante mani per il Vangelo, fratelli che hanno vissuto con il cuore dell'apostolo Paolo e l'intuizione profetica del Beato Giacomo Alberione.

Non è facile far sintesi di ciò che è avvenuto in questi lunghi 80 anni, resi significativi anche dalla presenza della Famiglia Paolina che piano piano è cresciuta in questa terra e che in questa Celebrazione è ben rappresentata. Dovremmo parlare di intuizioni apostoliche divenute libri, riviste, programmi televisivi e radiofonici, librerie, giornate del Vangelo... Dovremmo parlare di molti confratelli, provenienti anche da altre Nazioni, che hanno dato la vita e diffuso tanto bene, una eredità che ora voi avete tra le mani come una pietra preziosa. Questi 80 anni non vanno guardati con nostalgia, ma secondo il motto di san Paolo: «Tutto faccio per il Vangelo» (1 Cor 9,23).

Le parole dell'Apostolo – ascoltate nella seconda lettura, tratta dalla prima Lettera ai Tessalonicesi (1Ts 1,1-5) – creano la giusta cornice di questa Messa. Egli tratteggia tre qualità dei cristiani di Tessalonica: operosi nella fede, affaticati nella carità e fermi nella speranza. Una comunità viva perché vive di Vangelo. È bello vedere persone operose nella fede che si alimentano del rapporto con il Maestro. È di conforto incontrare persone piene di speranza che tutto guardano dal punto di vista di Dio, lui che opera e sostiene ogni storia umana. È contagioso incontrare chi è sazio di carità, di bene seminato generosamente e che nella propria vita non ha altri fini che quello di amare. Qui san Paolo parla delle tre virtù teologali del cristiano e quindi dell'abito con il quale rivestirsi quotidianamente, le tre virtù che poi caratterizzano una vita santa.

Quanto sono necessarie ancora oggi queste parole di san Paolo: «Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui». Se siamo qui è perché Gesù Maestro ci ha chiamati, come ha chiamato Don Giacomo Alberione. La chiamata è segno di amore, di scelta personale, di un rapporto che va al di là delle sole nostre qualità personali. Non c'è nessun merito, ma tutto è grazia. Ricordarci che la nostra vocazione è un dono equivale a ricordare che è nel rapporto continuato nel tempo con il Signore che comprendiamo il senso della nostra missione. Queste parole di san Paolo ci fanno del bene in questo cambio d'epoca. Non sta cambiando solo qualcosa della nostra società, della Chiesa, della Famiglia Paolina, ma c'è un vero passaggio più profondo, perché cambia il modo di vivere, mutano i significati per cui vivere, il linguaggio con il quale dire la nostra fede nel Risorto. Quanti aspetti che ritenevamo duraturi si stanno trasformando. Quanto la Chiesa è più povera di persone, fragile anche nell'annuncio del Vangelo. Eppure il Signore ha pensato di farci vivere in questo periodo storico e non in un altro. Non quello del Beato Alberione quando dava l'avvio alla prima Casa ad Alba nel 1914, ma ora a Lisbona nel 2023... Questo tempo lo viviamo con le opportunità di oggi, le sfide di oggi, non ultima quella di annunciare il Vangelo nell'ambiente della comunicazione attuale, contrassegnato dal linguaggio digitale. Le nostre

comunità sono più anziane ma anche interculturali, l'apostolato è più interconnesso e smart, siamo più consapevoli di quanto sia necessario il rapporto con la Chiesa locale... Queste sono opportunità per continuare la missione paolina, anche come Famiglia Paolina.

Il Vangelo ci aiuta a fare un passo in più, riprendendo la domanda che i farisei pongono a Gesù: «È lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Abbiamo compreso molto bene il contesto di questa provocazione... La domanda è concreta perché chiede che cosa è lecito o meno. "Lecito" è sinonimo di "approvato", "conveniente", "permesso". Chiaramente la vita non può essere valutata con questa categoria così restrittiva e legalistica. La vita va "misurata" con altri parametri, soprattutto a partire dall'amore. È l'amore che dà qualità alla nostra esistenza, al nostro lavoro quotidiano, anche alle difficoltà che non mancano, alle relazioni, al nostro apostolato. La vita si misura secondo il metro dell'amore. E questo vale ancor oggi. Molti sono gli aspetti della nostra vita che cambiano, anche l'età e le forze, ma con il passare degli anni – dopo tanta esperienza, a partire dalle nuove opportunità di evangelizzazione – l'amore non può che crescere perché è ciò che motiva in profondità la nostra vocazione.

È questo, perciò, il tempo da vivere con "Cuori ardenti, piedi in cammino", come evidenzia il tema della 97ª Giornata Missionaria Mondiale che proprio oggi celebriamo. Non valutiamo la nostra vita secondo il successo o l'insuccesso. Chiediamo allo Spirito Santo cuori caldi, anzi ardenti, chiediamogli con fede piedi che non temano di camminare per annunciare il Risorto. Continuate a camminare insieme, abbiate una mentalità sinodale, perché non solo si annuncia il Vangelo in modo più sinfonico, ma soprattutto perché oggi l'umanità ha bisogno di vedere concretamente cosa vuol dire vivere da persone salvate, nuove, discepoli del Cristo. Il popolo di Dio ha bisogno di vedere questo da noi, ha bisogno di gustare la vita nuova, come spesso ricorda san Paolo.

Avanti con fede. Coraggio! Ottanta anni fa Don Alberione scriveva queste poche e semplici parole a don Saverio Boano: *"Caro don Saverio, Deo gratias! Scrivo a don Costa che tu lo sostituisci per gli esercizi, poi vai al più presto a Madrid; di là al più presto nel Portogallo. Tu hai bisogno di clima sano; tante volte me lo dicevi. Desidero tanto, e presto, la casa in Portogallo..."* (18 luglio 1943). Racchiudono un desiderio, un seme di vita, presuppongono il *Segreto di riuscita*. Queste parole così normali hanno in loro il principio vitale che è Gesù Maestro e voi siete la continuazione di questa storia benedetta dalla Trinità.